

Come siamo arrivati fin qui?

Per il mio progetto ho deciso di partire dalla rielaborazione di un celebre murales dell'artista Bansky, noto per utilizzare l'arte in forma di denuncia sociale.

Bansky è il writer più famoso al mondo che, con le sue opere sfacciate e provocatorie, ha saputo diffondere messaggi di denuncia sociale in chiave satirica.

Un'identità avvolta nel mistero, una forma d'arte di denuncia, un artista geniale.

Nato in Inghilterra, con i suoi capolavori è riuscito a diffondere la propria idea di arte ovunque, apparendo su muri e ponti di tutto il mondo.

Dunque, il murales al quale mi sono ispirata è stato *The son of a migrant from Syria, Calais*.

Il protagonista di questo murales situato a Calais – enorme baraccopoli in cui vivono i migranti che dalla Francia cercano di raggiungere il Regno Unito – vede come protagonista Steve Jobs con in mano un vecchio computer e sulle spalle



una sacca. Questo per ricordare che anche il CEO di Apple è figlio di immigrati: suo padre biologico era un rifugiato siriano che arrivò a New York negli anni Cinquanta. Insomma, un tema importante come quello dell'immigrazione raccontato attraverso un personaggio conosciuto da tutti.

Da qui è partita l'idea: perché non svolgere un progetto fondato su una delle problematiche attuali? E così ho pensato all'**emarginazione sociale**, riferendomi nello specifico all'immigrazione.

Tramite un'intelligenza artificiale ho rivisitato il murales, trasformandolo e oserei dire

stravolgendolo dalla sua forma originale. Il soggetto non è chiaro e lo spazio in cui è immerso è totalmente diverso; un mondo che sembra quasi fantastico. Ho immaginato fosse come una fiaba: un mondo dove la diversità è sempre ben riconosciuta; un mondo dove non ci sono discriminazioni; un mondo dove ognuno vive la propria libertà alla massima espressione.

E così è nata la copertina del mio libro.

È stato davvero difficile scegliere il formato da utilizzare, ma in fondo ho sempre amato scrivere, inventare e narrare storie. Dunque, cosa avrei potuto fare di diverso?

È nata così la storia di Akanke.

Lei è per me una piccola eroina; una semplice bambina da cui si può imparare tanto.

Il libro vuole riferirsi sia alle persone che hanno provato sulla loro pelle l'emarginazione, (e leggendo la storia di Akanke non si sentiranno più sole), sia alle persone che hanno la pura e semplice volontà di conoscere e comprendere una realtà diversa dalla loro.

Dunque, il titolo "never alone" si riferisce alla speranza che queste persone, leggendo il libro, si sentiranno parte di qualcosa.

Il tutto contornato dalla parola "emarginazione", dunque la frase "rompere i margini" intende essere un vero e proprio invito. Un invito a distruggere quelle barriere immaginarie che vivono con prepotenza all'interno di una società; un invito a non giudicare, a non criticare, a non escludere.



Ho successivamente utilizzato la metafora del cerchio; ogni forma di odio nasce dall'ignoranza, e chi ignora preferisce allontanare ciò che gli incute timore, dunque emarginandolo. È sempre stato così, ma io spero che questo cerchio presto si spezzerà.

Alla fine, Akanke è diventata autrice del suo destino. Insomma, lei è il personaggio che ho scelto per raffigurare ciò che dovrebbe fare ognuno di noi; imparare a trarre vantaggio dalle difficoltà per creare qualcosa di bellissimo che a lungo andare, con tanta *dedizione e determinazione* ci ripagherà.

Alla fine di questo piccolo viaggio con me stessa ho pensato “perché limitarmi allo scritto?”, dunque ho aggiunto una brevissima clip audio in cui spiego il futuro che ho pensato per Akanke. Un futuro in cui sarà lei stessa ad aiutarci a comprendere la bellezza della diversità.

La mia idea è stata di incentivare l'acquisto online del libro per minimizzare lo spreco della carta.

Ho inserito così una piccola nota audio, disponibile solo per chi ha la versione *digitale* del libro.

Qui lascio le parole scritte dell'audio: *“Una storia di coraggio, di determinazione e di autorealizzazione. Questa è la storia di Akanke, che nonostante i pregiudizi ce l'ha fatta. Si, ce l'ha fatta, perché pur non essendo cresciuta con le migliori possibilità, Akanke ha dimostrato la sua voglia di fare, la sua fame di mangiare il mondo prima che il mondo mangiasse lei. Akanke diventerà non a caso una reporter, che girerà il mondo raccontando storie di vita, storie di persone dalle culture più diverse e questo sarà il suo successo: aver imparato ad amare la diversità, amare ciò che ha suscitato agli altri timore e uscire dagli schemi. Akanke è riuscita a fare della diversità un suo punto di forza ed è diventata il suo motivo di orgoglio. Sarà la dimostrazione che rimboccarsi le maniche lavorando sodo e bene ripaga sempre. È diventata così autrice di sé stessa, dato che la parola “autore” intende la “creazione”, in ogni sua forma. E questo è proprio ciò che ha fatto Akanke; ha creato un nuovo modo di conoscere e di scoprire che ci aiuti a comprendere la diversità, invece che allontanarla”.*